

Paolo Güll

Le botteghe dei vasi a Roma tra XV e XVI secolo. L'apporto delle fonti scritte

[A stampa in *Le ceramiche di Roma e del Lazio in età medievale e moderna* (Atti del III Convegno di Studi, Roma, 19-20 aprile 1996), a cura di E. De Minicis, Roma 1998, pp. 43-48 © dell'autore - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"]

Alla memoria di Carlo Grigioni

L'obiettivo di compiere un passo ulteriore nello studio della produzione e commercializzazione di oggetti in ceramica a Roma tra medioevo ed età moderna, al di là della prospettiva quasi sempre inesauribile di una migliore conoscenza e classificazione del materiale archeologico, può ragionevolmente passare per il superamento dell'approccio ceramologico e di quello strettamente archeologico, volti entrambi, per ragioni diverse, all'affinamento delle cronologie dei manufatti noti. Lo studio, cioè, può rivolgersi al tessuto economico e produttivo che ha sostenuto l'artigianato dei prodotti in ceramica, ai rapporti di lavoro, alle condizioni della produzione ed ai rapporti tra il mercato della capitale ed i centri di produzione nelle zone intorno a Roma. Anche se nei limiti specifici di ricostruibilità dei dati, un occhio attento deve essere rivolto anche al commercio "internazionale" dei manufatti, quello che avveniva essenzialmente per via di mare.

A tal fine si è inteso utilizzare in modo esteso le fonti scritte, soffermandosi sul periodo che va dalla metà del XIV alla fine del XVI secolo. Il primo limite cronologico è imposto dall'assenza di fonti più antiche, se non estemporanee, il secondo da una serie di fattori storici, economici e politici. La crisi della fine del Cinquecento, secolo che aveva visto Roma mantenersi a livello di "grande corte europea" in un momento in cui le altre capitali erano già entrate in una curva discendente, si sovrappone ad una fase di evoluzione nell'organizzazione del lavoro che accelera la trasformazione in senso protocapitalista del lavoro stesso, modificando quindi, oltre che le forme, anche i contenuti dell'atto della produzione di manufatti. E se le radicali trasformazioni tecnologiche della produzione di ceramica giungeranno solo nel XVIII secolo maturo, il modo di produzione strettamente artigianale sembra alla fine del Cinquecento già superato¹. I tempi lunghi di questa trasformazione fanno sì, peraltro, che nel corso dell'indagine si riveli potenzialmente preziosa l'osservazione dei fattori di continuità che attraversano il Seicento: lo stesso studio delle trasformazioni settecentesche rivela in molti ambiti una continuità maggiore di quella che si potrebbe pensare. Ma questo approccio è stato considerato solo in quei campi, come la toponomastica, in cui l'elemento più antico si rivela labile.

"More people with money"

All'interno di questo periodo esiste un secolo che ha un indubbio ruolo di cerniera, il Quattrocento. È un periodo decisivo nell'evoluzione socio-economica, sia a livello locale che in un ambito più generale.

In ambito europeo i primi decenni del Quattrocento vedono l'estendersi ed il generalizzarsi definitivo di quel fenomeno sintetizzato molto bene da Goldthwaite nel suo breve saggio pubblicato in *Renaissance Quarterly* del 1989². Il suo lavoro parte da una premessa all'apparenza banale: siamo di fronte all'ascesa di una classe media desiderosa di rendere visibile la propria affermazione economica. Questa categoria sociale in quanto consumatrice di suppellettili da tavola ha una duplice coscienza: da un lato riconosce nelle stoviglie, al pari di altre merci, un indicatore di benessere; dall'altro è consapevole che essa non è, e che difficilmente potrà essere, in grado di acquistare stoviglie d'oro o d'argento; questo determina il successo definitivo sul mercato degli oggetti in maiolica. Lo studioso americano, pur dichiarando esplicitamente che un'analisi economica di questo tipo spiega cause possibili, non necessariamente effettive, convince largamente, nelle conclusioni, della bontà di questa lettura "borghese" del fenomeno, tenuto conto che la maiolica si rivela anche miglior contenitore per i cibi che argento e soprattutto stagno e

¹ Per la definizione di artigianato, cfr. il recente studio di Degrassi (1996), in part. p. 13-17.

² Goldthwaite 1989, in part. p. 17-20

quindi alla lunga vincente. Una crescita sostanziale della domanda in questi decenni sarebbe dunque alla base di un aumento della diffusione di questi manufatti.

L'altro lato della questione che vorrei ugualmente sottolineare investe invece in termini generali l'intero dibattito sulle condizioni di sviluppo del capitalismo, anche se spetta ad altri studiosi discutere quale dei due fenomeni abbia la priorità: mi riferisco al miglioramento, decisivo in quegli anni, delle condizioni dell'offerta.

Federigo Melis pubblicò un lungo saggio nella miscellanea di studi in memoria di Werner Sombart (Melis 1964) in cui sostanzialmente ripercorre la storia dei noli nella navigazione mercantile alla fine del medioevo. Lo storico individua nei decenni a cavallo della fine del Trecento il momento di definitiva affermazione del *nolo discriminato*.

Melis ha diffusamente chiarito di cosa si tratta e ne ha scandito le fasi della nascita e dell'affermazione. Basterà qui ricordare che il nolo discriminato è quel contratto, o meglio sistema di contratti, che permette il trasporto delle merci in relazione al loro valore, consentendo quindi, detto in pochissime parole, di commerciare allo stesso tempo l'oro e il piombo³.

Questo ha evidentemente un riflesso enorme nelle condizioni di circolazione delle merci, rendendo così concorrenziale e quindi per noi spiegabile il commercio a lunga distanza di prodotti di valore limitato come i manufatti in ceramica (Abulafia 1985).

Anche questo avviene dunque all'inizio del XV secolo.

A Roma e nel Lazio i mutamenti del quadro economico e politico dell'inizio del Quattrocento non sono meno significativi. Il definitivo rientro della corte papale a Roma al termine del Concilio di Costanza segna l'inizio di un lungo periodo di rinascita della città straordinariamente vitale. È facile intuire come, all'interno dei mutamenti delle condizioni economiche generali, questo crocevia rappresenti un imprescindibile discrimine. Inoltre, e questo interessa più da vicino il lavoro quotidiano dello storico, anche di quello della cultura materiale, a partire dal ritorno di Martino V cambia in modo sostanziale lo stato delle fonti. È a questo pontefice che dobbiamo una radicale riforma dell'organizzazione del sistema tributario⁴, riforma che è all'origine dell'importante fondo *Camera Urbis*⁵.

A partire da questa epoca possiamo dunque disporre essenzialmente di tre gruppi di informazioni scritte:

- il fondo di registri notarili, i cui volumi più antichi sono raggruppati prevalentemente nel fondo *Collegio dei Notai Capitolini* dell'Archivio di Stato di Roma e nelle *Sezioni I e II* dell'Archivio Storico Capitolino;
- la serie delle gabelle e dogane, sostanzialmente contenuta nel fondo *Camera Urbis* e, per il Lazio, nelle *Tesorerie provinciali*. Per diverse ragioni, alcuni volumi sparsi sono all'Archivio Segreto Vaticano⁶ e agli Archivi Nazionali di Parigi⁷;
- le spese della corte papale, contenute nella serie *Spese Minute di Palazzo* all'ASR⁸ e quelle dei palazzi capitolini, invece conservate in alcuni volumi del fondo *Camera Urbis*⁹.

³ Cfr. in part. p. 134-143 e le relative tabelle.

⁴ Caravale 1974, in part. p. 5-7; 1992, in part. p. 4-5; Caravale, Caracciolo 1978.

⁵ Archivio di Stato di Roma (d'ora in poi ASR), *Camerale I*, Camera Urbis.

⁶ Archivio Segreto Vaticano, *Introitus et exitus*, regg. 381 (1423-1424), 386 (1426-1430), 432 (vari anni), 448 (1461?), 451 (1461-1462), 459 (1464-1465), 545 (1508-1509).

⁷ 750 registri dei fondi vaticani sono rimasti a Parigi al momento della restituzione degli archivi trasferiti in Francia da Napoleone ed inventariati nella prima parte della serie L (*Monument Ecclésiastique*). I mazzi 24-166 contengono numerosi registri contabili sia della Reverenda Camera Apostolica, sia delle Tesorerie provinciali, sia della Camera Urbis. Da quest'ultimo fondo provengono senz'altro i regg. L166,10, L48,5, L48,7, L50,9 (gabella del vino) e L49,6 (dogana di Ripa e Ripetta 1481-1482). Per una ricostruzione dettagliata delle vicende dell'archivio pontificio cfr. Eugène Martin-Chabot, *Epaves des Archives Vaticaines laissées à Paris en 1817. Inventaire et extraits*, Archives Nationales de Paris, 246 Mi/1.

⁸ ASR, *Camerale I*, Spese Minute di Palazzo.

⁹ ASR, *Camerale I*, Camera Urbis, reg. 290 (1467-1470) e 296 (1452).

Gabelle, dogane e spese della corte papale coprono principalmente il XV secolo, mentre gli archivi notarili sono decisamente più ricchi dalla fine del Quattrocento in poi.

La produzione in città

I dati documentari ricavati dallo spoglio sistematico di queste serie permettono anzitutto di tracciare un quadro della produzione di ceramica in città. Nella seconda metà del Quattrocento, questa, delineabile essenzialmente alla luce dei pagamenti della gabella dei Calcarari¹⁰, sembra essere controllata da un numero limitato di figure, quasi certamente quelle che, in quanto titolari di una fornace, pagano le tasse nell'ordinata serie dei *libri generales gabellarum* conservati per quest'epoca. La situazione, nel secolo seguente, è meno chiara, in quanto negli atti notarili il termine *vascellaro*, che nei libri delle gabelle si riferisce certamente alla persona fisica cui è richiesto il pagamento della tassa sulla fornace¹¹, si applica indifferentemente a mastri, lavoranti e, ciò che è più foriero di confusione, fabbricanti e rivenditori. Ciononostante il numero delle fornaci attive si può stimare limitato a qualche unità, forse non superiore alla decina. Alcune botteghe sembrano essere piuttosto grandi, segno di un livello già avanzato di divisione del lavoro, mentre non è chiara, fino alla metà del XVI secolo, la distinzione tra produttori e semplici rivenditori.

Le fonti rivelano anche dei considerevoli mutamenti nella geografia degli artigiani in città. Le menzioni di cui disponiamo tra la fine del Trecento e il Quattrocento fanno riferimento alla zona tra Piazza Navona, l'area detta *scorteclaris*, dove aveva sede la chiesa di Sant'Andrea degli Acquariciari, e il quartiere chiamato Arenula ai bordi dell'ansa del Tevere. Non c'è nessuna traccia archeologica di questa presenza, ma quanto scritto da Isa Lori Sanfilippo (1984) sul significato dell'intitolazione "*de Acquariciariis*" ne è una conferma sufficiente, mentre è proprio tra Arenula, Piazza Giudea e l'Isola Tiberina che si infittiscono le presenze di vasai nel corso della seconda metà del Quattrocento ed all'inizio del secolo seguente. Una bottega è quasi esattamente identificabile tra quelle ancor oggi visibili al pianterreno di Palazzo Manili, una costruzione signorile della seconda metà del XV secolo¹² che affaccia sull'odierna Via del Portico d'Ottavia, mentre due grandi botteghe con fornace, di cui una tenuta da un montelupino, sono note a cavallo tra i due secoli proprio sull'Isola¹³, dove i vasai avevano anche la cappella della loro corporazione, nella chiesa di San Giovanni Calibita¹⁴.

È col XVI secolo che iniziamo a trovare una presenza massiccia e stabile di artigiani a Trastevere, attorno alla chiesa di Santa Cecilia, dove avranno dopo il 1575 una cappella, prima di diventare, come confraternita del SS. Crocifisso¹⁵, titolari di Sant'Andrea *de Scafis*, poi Sant'Andrea dei Vascellari nella via omonima. Ma questa collocazione, che sarà poi quella "tradizionale" dei vasai romani, benché non manchino testimonianze di artigiani installati in altre zone, come ai Monti¹⁶, è appunto più tarda.

A queste trasformazioni non sono estranei i profondi mutamenti urbanistici della riva sinistra del fiume voluti dai pontefici da Sisto IV in poi, in particolare Giulio II. Fattore ultimo di questa modificazione fu probabilmente la creazione del Ghetto, che alterò gli equilibri insediativi della zona.

¹⁰ Sulla gabella dei calcarari e sui suoi meccanismi, si può far riferimento ai lavori di carattere generale sulle gabelle romane (Lombardo 1970, 1978a, 1978b; Ait 1981; Esch 1981; Lombardo 1983; Ait 1987; Ait, Esch 1993). Un'attenta lettura delle articolate sezioni introduttive dell'edizione degli Statuti delle Gabelle (Malatesta 1885) si rivela senz'altro utile. Più in particolare, inoltre, cfr. Güll 1998.

¹¹ È interessante un caso (ASR, *Camerale I*, Camera Urbis, reg. 64, 211r) in cui Iacomo è definito *compagno* di Gaspare di Pietro Grosso e come tale paga la gabella sulla fornace.

¹² ASR, *Collegio dei Notai Capitolini*, reg. 1671, 135v

¹³ Archivio Storico Capitolino, *Sez. I*, reg. 122, V, 180v; ASR, *Collegio dei Notai Capitolini*, reg. 1295, 484v.

¹⁴ Russotto 1969, p. 122-123.

¹⁵ Sulla confraternita cfr. Morelli 1937, p. 310; Fabbri 1954; Martini 1965, *passim*; Esposito 1983.

¹⁶ Numerose presenze di vasai nella zona del rione Monti sono rivelate dalle fonti. Indizi di questa attività erano già state messe in evidenza da Mazzucato (1986)

È essenziale anche notare che in questo ambito manca qualsiasi indizio o testimonianza normativa di intervento regolatore dell'autorità comunale o pontificia: le trasformazioni nella collocazione degli artigiani nel tessuto urbano sembra piuttosto la conseguenza naturale del mutamento urbanistico, questo sì conseguenza della volontà pianificatrice del sovrano.

Vie di traffico e circolazione di prodotti

La circolazione di prodotti tra i dintorni di Roma e la città era anzitutto importazione per via fluviale dalla Sabina e dall'Etruria tiberina. Tersilio Leggio ha ben sottolineato, ancora più di Toubert¹⁷, l'importanza del Tevere rispetto ad una Salaria dal tracciato profondamente modificato. Le fonti quattrocentesche che interessano le importazioni a Roma, sempre contenute nei *libri generales gabellarum*, rivelano numerosi siti produttori lungo il corso del fiume. Le notizie dirette nelle fonti romane si arrestano con l'esaurirsi delle serie documentarie, ma alcuni documenti di XVI secolo testimoniano una sostanziale continuità del rapporto città-territorio¹⁸.

Le stesse fonti documentano anche intensi scambi con centri più vicini a Roma come Monterotondo e Morlupo e con altri centri del Lazio, in particolare con Alatri e Anagni o comunque in prossimità di Roma come Tagliacozzo. Un afflusso più modesto ma costante è quello di ceramica di pregio dall'Umbria.

Più difficile da quantificare è il ruolo del traffico marittimo, rilevabile dai registri di *introitus et exitus* della *dohana ripe et ripecte*, contenuti sempre nel fondo *Camera Urbis*¹⁹. Non a caso ho voluto accennare all'inizio agli importanti mutamenti nelle condizioni del trasporto marittimo, perché nel corso del XV secolo i registri testimoniano arrivi al porto di Ripa Grande di quantitativi abbastanza significativi di prodotti in terra di origine spagnola detti "opera di Maiorica", più raramente "di Valenza", in un caso "di Catalogna". La determinazione della provenienza dei carichi non è priva di problemi. Per comprendere le modalità del trasporto marittimo è essenziale coglierne l'articolazione, cosa non sempre agevole. Pare tuttavia certo che il trasporto diretto a Roma faceva capo a Gaeta, Porto Pisano e naturalmente Civitavecchia. Successivamente imbarcazioni di minor tonnellaggio che potessero anche risalire il Tevere assicuravano lo sbarco a Ripa delle merci²⁰.

La maggior parte dei carichi che transitavano attraverso le Baleari e la Sicilia, oppure attraverso la Sardegna, proveniva con ogni probabilità dalla Catalogna. Oltre alle conoscenze ormai consolidate sulle linee generali del traffico commerciale attraverso il Mediterraneo²¹, alcuni documenti pubblicati frammentariamente da studiosi spagnoli mostrano un flusso di prodotti di ceramica essenzialmente attraverso il porto di Barcellona verso oriente²². Si tratta di indizi deboli ma che dimostrano la necessità di una indagine estesa anche al vasto e ricco Archivio della Corona d'Aragona.

Tra fonti e materiali

Questa messe di informazioni scritte ha il suo corrispettivo tangibile nella grande quantità di materiali ceramici provenienti dagli scavi urbani. I dati delle fonti consentono di interrogare i manufatti in una luce nuova, ponendo delle domande più precise.

È anzitutto da notare come la documentazione d'epoca distingue tre grandi categorie di prodotto, i contenitori da liquidi, gli utensili da cucina e le suppellettili da mensa, divisione eminentemente funzionale che ricalca quella fatta da noi oggi. Le tre categorie sono prodotte da artigiani diversi e persino le zone di provenienza spesso non sono le stesse: Morlupo e Monterotondo producono in

¹⁷ Toubert 1973, p. 631 ss.; Leggio 1986.

¹⁸ ASR, *Notai della Curia di Ripetta*, reg. 148, 461r-462r; ASR, *Tribunale dei Conservatori*, reg. 50, s.n.; ASC, Scrittori d'archivio, vol. XLIV, 167r.

¹⁹ Palermo 1979, 176-178. Anche Güll 1998.

²⁰ Melis 1970; 1982; 1984, p. 99; Bresc 1986, p. 279-379.

²¹ Bautier 1958; Heers 1958; Mallet 1967; Del Treppo 1972, p. 149-204; Abulafia 1974; Antoni 1977; Bresc 1980; Sevillano Colom 1982; Pryor 1988; Heers 1993; Cuadrada, Orlandi 1994.

²² Maubert 1980.

prevalenza acquarecce, Gallese pile o pignatte, Anagni e Alatri esportano grandi quantità di oggetti vari in terracotta, come crogioli e fuseruole.

I contenitori da liquidi vengono dunque chiamati "acquarecce", cosa che fa pensare anzitutto ad una continuità con le olle acquarie medievali. Le fonti insistono nel documentare una produzione di questi manufatti fino alla fine del XV, in contraddizione apparente col dato archeologico, che vorrebbe all'inizio del XV secolo la fine di questa produzione²³. Nessun tipo di contenitore sembrerebbe tuttavia sostituire nel XV secolo l'olla acquaria, o meglio, nessun tipo radicalmente nuovo sembra apparire in quel modo massiccio, circa 1/3 o poco meno della produzione globale, che l'abbondanza di dati d'archivio sembra suggerire.

Un altro punto messo in evidenza dal confronto dei dati d'archivio e dei dati del terreno è la presenza di artigiani toscani a Roma. Questa è documentabile con certezza dalla fine del XV secolo, ma la loro attività produttiva non sembrerebbe riflettere i modi della regione di provenienza. Inoltre, non è possibile rintracciare nelle fonti quattrocentesche un commercio regolare con Montelupo. Questo non doveva avvenire per via di terra perché sia la dogana di terra che quella di fiume specificano gli arrivi di ceramica di pregio e sappiamo che questi erano di area umbra. Il commercio si faceva, se si faceva, per mare, come era logico. Ora in qualche caso si parla di "opera di Pisa", in un caso di "terra di Montelupo" ma il peso è apparentemente sottodimensionato rispetto ai ritrovamenti archeologici. Indizi evidenti di un commercio con Montelupo ricompaiono più tardi, in alcuni documenti della fine del XVI secolo²⁴.

La documentazione del traffico marittimo mette in evidenza a Roma come altrove l'utilizzo generalizzato di grandi contenitori in ceramica, le giare, per alcune merci. Gli stessi piatti e scodelle viaggiano normalmente all'interno di questi contenitori, come è per altro già noto dalle cosiddette pratiche di mercatura, e giare vuote, commerciate per la vendita, compaiono di frequente nei carichi delle imbarcazioni. Le testimonianze archeologiche di questi oggetti sembrano tuttavia abbastanza modeste e solo in tempi relativamente recenti ci si è interrogati in modo specifico sulla tipologia di questi manufatti, passo essenziale per giungere ad una più precisa identificazione. Solo recentemente, dopo il contributo presentato a Toledo nel 1981²⁵, gli studiosi spagnoli hanno presentato una sintesi essenziale al convegno di Rabat²⁶.

Un problema che investe invece da vicino l'organizzazione del lavoro è quello dell'approvvigionamento delle materie prime. Nei documenti non si fa praticamente mai menzione della provenienza dell'argilla, a differenza di quello che avviene in altri paesi. Non ci sono pervenuti divieti né autorizzazioni alla cava del materiale, né risultano pagati diritti di alcun tipo. Sembrerebbe che il regime che sarà quello delle concessioni settecentesche si affermi solo in pieno Seicento.

Viceversa alcuni documenti cinquecenteschi sono contenuti accenni o al trasporto dell'argilla, per la quale si stipulano contratti con carrettieri²⁷, o per il suo stoccaggio²⁸.

Qualche conclusione provvisoria

L'elemento che emerge con più chiarezza da questa ricerca è dunque il rapporto di dipendenza del mercato di Roma dalla produzione del suo territorio, in particolare dalla valle del Tevere. Questa zona, ricca di argille, mostra in molti casi una continuità fino ad oggi nella fabbricazione di manufatti in ceramica. Essa sembra dunque essere la vera "riserva" del mercato urbano, come succede in altre zone secondo uno degli schemi proposti da Peacock (1982, pp. 25-39). Nei siti per i

²³ Romei 1990, p. 286

²⁴ Per es. ASR, *Collegio dei Notai Capitolini*, reg. 549, 446r-448r.

²⁵ Francovich, Gelichi 1986, pp. 305-307.

²⁶ Amigues *et al.* 1995, pp. 350-354

²⁷ Per es. ASR, *Collegio dei Notai Capitolini*, reg. 361, 215r

²⁸ ASC, sez. I, reg. 810, 153r-168v

quali disponiamo di documentazione archeologica notiamo per lo più una somiglianza tra i manufatti di quest'area della valle del Tevere e quelli degli scavi urbani. Lo studio dei materiali di queste zone dovrebbe quindi tener presente che alcune di tali aree sono, secondo la documentazione archivistica, luoghi di produzione di questi manufatti. Una ricerca specifica sul territorio potrebbe portare infine a delle acquisizioni più precise, guidate anche dalla abbondante toponomastica: benché questa denunci spesso la sua origine recente, la distribuzione dei toponimi derivanti da probabili attività legate alla lavorazione dell'argilla²⁹ definisce infatti delle zone sovrapponibili agevolmente alle aree di produzione identificate attraverso le fonti.

Nota bibliografica

- Abulafia 1974: Abulafia, D., *Corneto-Tarquinia and the italian mercantile republics: the earliest evidence*, "Papers of the British School at Rome", 42 (1974), p. 224-234
- Ait 1981: Ait, I., *La dogana di S. Eustachio nel XV secolo*, in *Aspetti della vita economica e culturale a Roma nel Quattrocento*, Roma 1981, p. 81-147.
- Ait 1987: Ait, I., *Mercanti "stranieri" a Roma nel secolo XV nei registri della Dogana di terra*, "Studi Romani", 35 (1987), p. 12-30.
- Ait, Esch 1993: Ait, I., Esch, A., *Aspettando l'Anno Santo. Forniture di vino e gestione di taverne nella Roma del 1475*, "Quellen und Forschungen aus Italienischen Archiven und Bibliotheken", 73 (1993), p. 387-417.
- Amigues et al. 1995: Amigues, F., Crusselles, E., Gonzalez-Villazcusa, R., Lerma, J.V., *Los envases cerámicos de Paterna/Manises y el comercio bajo medieval*, in *Actes du 5ème colloque sur la céramique médiévale, Rabat 11-17 novembre 1991*, Rabat 1995, p. 346-361.
- Antoni 1977: Antoni, T., *I "partitari" maiorchini del Lou dels Pisans relativi al commercio dei Pisani nelle Baleari (1304-1322 e 1353-1355)*, Pisa 1977.
- Bautier 1958: Bautier, R.-H., *La marine d'Amalfi dans le trafic méditerranéen du XIVe siècle: à propos du transport du sel de Sardaigne*, "Bulletin Philologique et Historique", 1958, p. 181-194
- Bresc 1980: Bresc, H., *La Sicile et la mer: marins, navires et routes maritimes (XIème-XVème siècle)*, in *Navigation et gens de mer en Méditerranée de la préhistoire à nos jours. Actes de la table ronde du groupement d'intérêt scientifique sciences humaines sur l'aire méditerranéenne* (Collioure, septembre 1979), Paris 1980 (Cahiers du GIS, 3), p. 59-67
- Bresc 1986: Bresc, H., *Un monde méditerranéen: économie et société en Sicile 1300-1450*, Palermo-Roma 1986.
- Caravale 1974: Caravale, M., *La finanza pontificia nel Cinquecento. Le province del Lazio*, s.l. 1974.
- Caravale, Caracciolo 1978: Caravale, M., Caracciolo, A., *Lo stato pontificio da Martino V a Pio IX*, Torino 1978.
- Caravale 1992: Caravale, M., *Per una premessa storiografica*, in *Alle origini della nuova Roma. Martino V (1417-1431)*. Atti del Convegno (Roma, 2-5 marzo 1992), Roma 1992, p. 1-15
- Cuadrada, Orlandi 1994: Cuadrada, C., Orlandi, A., *Ports, tràfics, vaixells, productes: italians i catalans a la mediterrània baixmedieval*, "Anuario des Estudios Medievales", 24 (1994), p. 3-48
- Degrassi 1996: Degrassi, D., *L'economia artigiana nell'Italia medievale*, Roma 1996.
- Del Treppo 1972: Del Treppo, M., *I mercanti catalani e l'espansione della Corona d'Aragona nel secolo XV*, Napoli 1972.
- Esch 1981: Esch, A., *Le importazioni a Roma nel primo Rinascimento (il loro volume secondo i registri doganali romani degli anni 1452-1462)*, in *Aspetti della vita economica e culturale a Roma nel Quattrocento*, Roma 1981, p. 7-79
- Esposito 1983: Esposito, A., *Apparati e suggestioni nelle "feste e devotoni" delle confraternite romane*, "Archivio della Società Romana di Storia Patria", 106 (1983), p. 311-322
- Fabbri 1954: Fabbri, S., *I celesti patroni dei vasai*, "Faenza", 40 (1954), p. 64-81

²⁹ Güll 1997.

- Francovich, Gelichi 1986: Francovich, R., Gelichi, S., *La ceramica spagnola in Toscana nel Bassomedioevo*, in *Segundo coloquio internacional de céramica medieval en el Mediterráneo Occidental (Toledo 1981)*, Madrid 1986, p. 297-313
- Goldthwaite 1989: Goldthwaite, R.A., *The economic and social world of Italian Renaissance Maiolica*, "Renaissance Quarterly", 42 (1989), p. 1-32
- Güll 1997: *Urbe e territorio. La dialettica tra produzioni ed importazioni di ceramica nell'approvvigionamento di Roma: un esempio dalle fonti e dai dati archeologici*, in G. Démians d'Archimbaud (dir.), *La céramique médiévale en Méditerranée*. Actes du VIe congrès de l'AIECM2 (Aix-en-Provence 13-18 novembre 1995), Aix-en-Provence 1997, pp. 563-574.
- Güll 1998: Gull, P., *Produzione e commercio di ceramica a Roma nel Quattrocento: vasai romani e fiscalità comunale*, in *Centri di produzione, botteghe e committenza. Fonti d'Archivio, evidenza archeologica e studi ceramologici*. Atti del XXVIII Convegno internazionale della ceramica (Albisola, 26-28 maggio 1995), Firenze 1998, pp. 79-86.
- Heers 1958: Heers, J., *Types de navires et spécialisation des trafics en Méditerranée à la fin du moyen âge*, in Mollat, M. (dir), *Le navire et l'économie maritime du moyen-Age au XVIIIe siècle principalement en méditerranée*. Travaux du II^e colloque d'Histoire maritime (17-18 maggio 1957), Paris 1958, p. 107-117
- Heers 1993: Heers, J., *Pouvoir politique et pouvoir économique en méditerranée: les nations maritimes et le transport des hommes (de l'an mil à l'an 1500 environ)*, in D'Arienzo, L. (dir), *Sardegna, Mediterraneo e Atlantico tra medioevo ed età moderna. Studi storici in memoria di Alberto Boscolo, II. Il Mediterraneo*, Roma 1993, p. 109-127
- Leggio 1986: Leggio, T., *Le principali vie di comunicazione nella sabina tiberina tra X e XII sec.*, "Il Territorio", 2 (1986), p. 3-19 e 101-111.
- Lombardo 1970: Lombardo, M.L., *La Camera Urbis - Premesse per uno studio sulla organizzazione amministrativa della città di Roma durante il pontificato di Martino V*, Roma 1970.
- Lombardo 1978a: Lombardo, M.L., *Camera Urbis, Dohana Ripe et Ripepte. Liber introitus 1428*, Roma 1978.
- Lombardo 1978b: Lombardo, M.L., *La dogana di Ripa e Ripetta nel sistema dell'ordinamento tributario a Roma dal medioevo al sec. XV*, Roma 1978.
- Lombardo 1983: Lombardo, M.L., *La dogana minuta a Roma nel primo Quattrocento. Aspetti istituzionali sociali economici*, Roma 1983.
- Lori Sanfilippo 1984: Lori Sanfilippo, I., *Ancora su S. Andrea "de aquariciariis": da acquaioli a vasai*, "Archivio della Società Romana di Storia Patria", 107 (1984), p. 325-328
- Malatesta 1885: Malatesta, S., *Statuti delle gabelle di Roma*, Roma 1885.
- Mallet 1967: Mallet, M.E., *The Florentine Galleys in the Fifteenth Century*, Oxford 1967.
- Martini 1958: Martini, A., *Arti mestieri e fede nella Roma dei Papi*, Bologna 1965.
- Maubert 1980: Maubert, C.-G., *Le mouvement du port de Barcelone pendant l'hiver 1357*, "Anuarios des Estudios Medievales", 10 (1980), p. 659-688.
- Mazzucato 1986: Mazzucato, O., *La bottega di un vasaio della fine del XVI secolo*, in *Archeologia nel centro storico. Apporti antichi e moderni di arte e cultura dal Foro della Pace*. Catalogo della mostra (Roma 6 maggio-10 giugno 1986), Roma 1986, p. 88-147.
- Melis 1964: Melis, F., *Werner Sombart e i problemi della navigazione nel medio evo*, in *L'opera di Werner Sombart nel centenario della nascita*, Milano 1964 (Biblioteca della rivista "Economia e Storia", 8), p. 87-149
- Melis 1970: Melis, F., *Movimenti di popoli e motivi economici nel giubileo del 1400*, in *Miscellanea Gilles Gérard Meerssmann*, Padova 1970 (Italia Sacra, 15), p. 343-367
- Melis 1982: Melis, F., *La diffusione nel Mediterraneo occidentale dei panni di Wervicq e delle altre città della Lys attorno al 1400*, in *Studi in onore di Amintore Fanfani, III*, Milano 1982, p. 219-243
- Melis 1984: Melis, F., *La grande defluenza di vino calabrese attraverso Tropea nel Tre-Quattrocento*, in *Studi in memoria di Federigo Melis*, Firenze 1984, p. 97-104

- Morelli 1937: Morelli, G., *Le corporazioni romane di arti e mestieri dal XIV al XIX secolo*, Roma 1937.
- Palermo 1979: Palermo, L., *Il porto di Roma nel XIV e XV secolo. Strutture socio-economiche e statuti*, Roma 1979.
- Pryor 1988: Pryor, J.H., *Geography, Technology and War. Studies in the Maritime History of the Mediterranean 649-1571*, Cambridge 1988.
- Romei 1990: Romei, D., *Ceramica acroma depurata 1. Anfore, coperchi, piedistalli*, in L.Sagù e L.Paroli (dir.) *Archeologia urbana a Roma: il progetto della Crypta Balbi 5. L'edra della Crypta Balbi nel medioevo (XI-XV secolo)*, Roma 1990, p. 264-287
- Russotto 1969: Russotto, G., *San Giovanni di Dio e il suo ordine ospedaliero*, Roma 1969.
- Sevillano Colom 1982: Sevillano Colom, F., *Navigaciones mediterraneas (s. XI-XVI). Valor del puerto de Mallorca*, in R. Ragosta, (dir.), *Navigazioni mediterranee e connessioni continentali (secoli XI-XVI)*. XI congresso internazionale di Storia Marittima (Bari-m/n Ausonia 28 agosto-9 settembre 1969), Napoli 1982 (Biblioteca di Storia Economica, 2), p. 15-74
- Toubert 1973: Toubert, P., *Les structures du Latium médiéval. Le Latium méridional et la Sabine du IXe siècle à la fin du XIIe siècle*, Roma 1973 (Bibliothèque de l'Ecole Française de Rome, 221).